

cristianesimo, pur senza avanzare nessuna pretesa di monopolio, può offrire il suo «apporto essenziale all'avvento di quel "nuovo umanesimo"» (p. 17), a quella fioritura d'umanità che corrisponde alla volontà salvifica di Dio.

Nel primo capitolo, facendo riferimento alle tesi proposte dal filosofo e teologo francese Maurice Bellet, l'A. invita a spingersi al di là sia della religione che dell'ateismo, «questi due fratelli nemici che si muovono sul terreno immaginario, rappresentativo, proiettivo» (p. 37) e che tendono a dar luogo a un sistema di potere caratterizzato dalla violenza, per «rendersi disponibili all'esperienza di una fede che unisce, quella appunto che sceglie l'umanità» (p. 38). È appunto tale fede, in base alla quale va misurata ogni nostra credenza, che sta al centro dell'annuncio cristiano. Gesù nel vangelo non ha voluto proporre se stesso come l'oggetto di culto di una nuova religione, ma piuttosto ci ha donato, con le sue parole e i suoi gesti, l'indicazione di una «direzione di vita incarnata dalla sua persona» (p. 48) e orientata, mediante l'amore, alla piena realizzazione della vita umana fino alla salvezza universale e definitiva.

Nel secondo capitolo, sulla scia di Maria Zambrano, viene sottolineata con forza la complicità della religione, e della teologia a essa interna, con la violenza, sia in forma diretta che indiretta. Questa nasce quando l'uomo, posto di fronte alla inaccessibilità e alla maestà del sacro e divenuto consapevole della sua indegnità, avverte il bisogno di una mediazione che trova la sua espressione nella forma del sacrificio, di un sacrificio che ha bisogno di vittime. In tale quadro la figura di Gesù, che con la sua vita e la sua morte sostituisce alla logica sacrificale la logica del dono e della fedeltà, rappresenta uno scandalo e una novità radicale che ci permette

di recuperare il senso autentico della teologia come attitudine umana a pensare Dio e ci costringe a operare una netta distinzione tra fede e religione.

La novità e l'originalità dell'annuncio di Gesù rispetto alla storia religiosa dell'umanità vengono ribadite pure nel terzo e quarto capitolo. Il vangelo, infatti, riportando gli esseri umani alla loro condizione originaria e rivelandone la dignità in quanto figlie e figli di Dio, «non narra la fondazione di una nuova religione, ma la generazione di una nuova umanità» (p. 111). Dio Padre appare così non come colui che, con la sua maestà, annichilisce e opprime le persone, ma colui che le aiuta a raggiungere la loro maturità e ne porta a compimento l'umanità. Un Padre sempre disposto a dare fiducia ai suoi figli, a «restituire vita vera a chi è stato mortificato e speranza ai disperati» (p. 191). La giustizia divina, a sua volta, non è altra cosa da quella prossimità fedele nella quale consiste la sua misericordia, una misericordia che, facendoci fare esperienza di resurrezione, ci dischiude la possibilità di stabilire relazioni misericordiose e rigenerative di vita con gli altri uomini e di risanare situazioni di conflitto e di discordia.

In quest'anno in cui la chiesa cattolica celebra il giubileo della misericordia, anche grazie a questo volume possiamo riscoprire il senso autentico della fede cristiana e le sue conseguenze umanizzanti nell'ambito dell'esistenza personale e della vita della società.

Valerio Bortolin

BONDOLFI ALBERTO-MARIANI MILENA (curr.), *Dio uomini e città* (Scienze religiose. Nuova serie, 32), EDB, Bologna 2015, pp. 148, € 13,00.

La relazione tra fede e storia è sempre stata vitale nel cristianesimo, di

qui l'interesse costantemente mostrato dalla riflessione teologica e dalla prassi pastorale-missionaria per il contesto socio-culturale e per il vissuto quotidiano in cui si propone di incarnare la sua proposta. A questo riguardo, la città rappresenta oggi ancor più di ieri, nella sua contraddittoria e molteplice complessità, il crocevia delle dinamiche sociali, economiche e politiche, oltre che culturali e religiose delle società odierne. Anche oggi essa interpella il cristianesimo stimolandolo a proporsi come *partner* nella costruzione di un auspicabile dialogo multiculturale e interreligioso.

Il testo collettaneo in esame si propone di raccogliere questa sfida mostrando come l'identità cristiana sia costitutivamente dialogica e aperta al confronto creativo con le esigenze emerse nella modernità, ricorrendo anche a qualche esempio «riuscito» tratto dalla ricca storia delle relazioni tra città e chiesa. Il libro si presenta costituito da una successione di contributi diversi, fruibili dal lettore anche singolarmente, ma solo in apparenza slegati tra loro. Infatti, l'introduzione e la postfazione, a opera dei due curatori rispettivamente, si incaricano di sottolinearne il legame e l'unica meta che è quella di sottolineare i significati teologici veicolati da una lettura di fede della realtà e della metafora offerta *oggi* dalla città.

Il primo contributo, di C. Dotolo, espone le ragioni dell'interesse della teologia per il tema città, avanzando anche delle proposte ermeneutiche adeguate ai mutamenti in atto. Il secondo, di taglio biblico, firmato da D. Scaiola, si concentra sulle due immagini di Babele e di Gerusalemme, colte attraverso testi veterotestamentari, non mancando di lasciar intravedere sullo sfondo il rischio concreto di ogni progetto umano di unità fondata sulla omologazione

e la uniformità massificante. Con il terzo, di E. Curzel, siamo a un esempio di feconda relazione tra ambiente cittadino e chiesa: la città medioevale e la figura del vescovo come difensore dei legittimi diritti dei cittadini. Nel quarto, l'autore F. Ghia legge il divenire della città moderna in chiave di dialettica della razionalizzazione, con conseguente incremento dell'apparato burocratico, a partire dal pensiero di M. Weber. Sulle conseguenze dei processi di urbanizzazione nei confronti della religiosità e della vita dello spirito si sofferma poi il quinto contributo, di P. Costa. Quasi come conseguenza, il saggio successivo, di S. Abruzzese, affronta il tema della relazione fra parrocchia e città seguendone le interazioni e i cambiamenti dagli esordi della modernità fino alle situazioni più recenti. Lo scritto che segue, di M.A. Crippa, affronta la questione del ruolo e dei requisiti dell'edificio sacro nel contesto delle architetture cittadine odierne.

L'ultimo contributo, l'ottavo, di S. Biancu, prolungando il tema biblico del secondo, si sofferma sui contenuti del pensiero di papa Francesco, espressi in *Evangelii gaudium*, sulla presenza di Dio nella città e sul ruolo dei fedeli cristiani nella vita cittadina. L'A. ne evidenzia la continuità sia con l'insegnamento che J.M. Bergoglio, allora arcivescovo di Buenos Aires, aveva qualche anno fa rivolto alla sua città sulle sfide che questa pone all'inculturazione della fede, sia con vari testi conciliari e del magistero posteriori al Vaticano II e con le idee della teologia argentina postconciliare.

In sintesi, la sfida che il volume raccoglie e propone alla riflessione e alla prassi credente, additando anche qualche via verso la soluzione, è quella di mutare la «prossimità fra estranei» che abita le città, stimolando la condi-

visione e avviando percorsi di dialogo e di promozione di tutte le soggettività.

Antonio Ricupero

GIACCHETTA FRANCESCO, *Tra gli altri «Chiesa in uscita»*. *Appunti teologici di un fedele laico*, Cittadella Editrice, Assisi 2015, pp. 151, € 13,50.

Ci sono libri che nascono a tavolino, altri dall'esperienza, altri da un felice connubio di entrambi. Appartiene a quest'ultima categoria il volumetto di Francesco Giacchetta, docente di Filosofia teoretica e Teologia fondamentale presso l'Istituto Teologico Marchigiano. L'attività di insegnamento si accompagna alla frequentazione dei sentieri ecclesiali e alla esperienza genitoriale. Scritto con la chiarezza e la passione di chi ha assimilato il linguaggio del vangelo e della cultura contemporanea, si propone di condurre il lettore nella «traduzione» del pensiero cristiano dentro il contesto attuale. La maggior parte dei capitoli (I, III, V, VI, VII) sono la riedizione di articoli già apparsi nelle due riviste curate dall'Istituto Teologico Marchigiano: *Sacramentaria & Scienze religiose* e *Firmana. Quaderni di teologia e pastorale*; i capitoli II e IV sono invece inediti. La ripresa e rielaborazione di pensieri già noti in tre sezioni tematiche avviene alla luce di *input* e suggestioni attuali che si rifanno alla nuova via di papa Francesco e alla attualizzazione del Concilio. La sensibilità di un laico, sposo e padre, si rende sensibile alle tematiche che mettono in relazione la significatività della fede in un contesto pluralista. La proposizione del titolo *Tra gli altri*, nell'intento dell'A., ha lo scopo di sottolineare più aspetti. Anzitutto significa la nostra epoca. Quella delle migrazioni, del villaggio globale, del meticcio. Ma

vuol dire anche una condizione, quella di «resto» dell'antico popolo d'Israele che continua nel ruolo sempre più liminare del cristianesimo, almeno in Europa. Un compito che rimane palese nel farsi prossimo annunciando il vangelo. «Tra gli altri» è ancora uno stile: quello di Gesù tra gli uomini, nell'umiltà e nella testimonianza dell'amore del Padre. Infine è pure una ecclesiology, una autocomprendione teologica da parte della comunità dei discepoli che incontra le persone nel suo cammino; una rinnovata ecclesiology ben espressa nella nota espressione di papa Francesco «chiesa in uscita» che fa da filo rosso a tutta la riflessione nelle tre parti in cui è suddiviso il testo (*Tra gli altri nell'umiltà*; *Tra gli altri con il Vaticano II*; *Tra gli altri da fedele laico*).

Che aspettarsi da questo testo? Sicuramente una lettura pacata e fluida, che si dipana tra le cose del mondo e quelle di Dio, senza creare estraneità o divaricazioni. Anzi, attento a coniugare una verità di cui la chiesa si fa garante con le opportunità veritative della modernità. La ripresa della prospettiva del Vaticano II, analizzata alla luce della *Gaudium et spes*, illumina e incoraggia l'apertura del cristianesimo alle culture e alle tradizioni. Un dialogo che pone la fede come proposta alla libertà altrui con rispetto, mai con arroganza e autosufficienza. Ciò è percepito nella presenza della chiesa e dei singoli cristiani nello spazio del dibattito pubblico democratico, ormai ampiamente pluralistico.

Anche l'impegno della evangelizzazione, reso possibile dalla testimonianza di un laicato chiamato a essere sempre più corresponsabile, si declina in forme nuove attente alla diversità. L'eurocentrismo è finito anche nell'annuncio del vangelo; ma la faticosa ricerca di un ethos mondiale e di un fondamento «naturale» (qui solo accennato nella complessa problematica) al vivere